

# Spettacoli

**L'INTERVISTA.** Chiambretti: «Sanremo con Raffa? Ottimo. La terza rete, invece, è morta»

## Riparte «Striscia» E Ricci annuncia beffe al buonismo

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Arrivano i loro. La banda di *Striscia* notizia fredda dalla voglia di andare in onda, a partire da lunedì 30 settembre, ore 20,25 su Canale 5. E parte subito un proclama minaccioso rivolto ai governanti «buonisti». A Veltroni l'avvertimento è già arrivato: «Abbiamo bruciato noi il deposito delle figurine Panini», confessa l'autore Antonio Ricci, fregandosi le mani come un piromane soddisfatto. Al momento infatti non può prendersela con Baudo (sarebbe come sparare sulla Croce Rossa) e cerca altri obiettivi istituzionali. Anche se, dice: «Passiamo per giovani arrabbiati, ma ormai siamo vecchi malvissuti».

La vecchia guardia di *Striscia* infatti resiste, ma con alcune novità di stagione. Nuova la regista Roberta Bellini e nuove le bellissime Veline (si chiamano Roberta Lanfranchi e Marina Graziani) destinate a far carriera...come vallette! Nuova anche la didascalia sotto la testata del programma. Quest'anno è: «La voce dell'incandescenza». Spiegazione: «Era l'unica parola che cominciava per "in" e finiva per "enza" che abbiamo trovato nel vocabolario».

Rimangono il Gabibbo e il vice Gabibbo Stefano Salvi, che naturalmente non era presente ieri alla conferenza stampa. Perché? Ricci dice che Salvi deve fare le domande, non rispondere. Perché se cominciasse a farsi intervistare, finirebbe («come il direttore di Canale 5 Giorgio Gori») col farsi fotografare dentro casa e insomma diventare uno dei personaggi di cui va sadicamente alla caccia. Per compensarsi della provocatoria antipatia del vice Gabibbo c'è la presenza continuativa del grande Bracardi, un uomo che ha coronato la sua vocazione portandola alla più vistuosistica perfezione della pernacchia. Tanto da specializzarsi anche nelle lingue straniere e perfino nella esecuzione di pernacchie padane! E si capisce che il tema leghista è uno di quelli pronti a esplodere nella «incandescenza» di *Striscia*. Stanno per debuttare infatti, nella interpretazione di Dario Ballantini, un «Maroni col collare» (che non sarà mai martire come l'originale), un Ignazio La Russa (che non sarà mai brutto come l'originale) e un Raz Degan (che non sarà mai pirla come l'originale).

Passando al versante della satira dell'informazione, Ricci annuncia l'intenzione di moltiplicare le sedi regionali. Dopo la Sicilia di Sasà Salvaggio e Fabio Polizzi, ci saranno altre redazioni locali e dall'estero ci sarà Giobbe Covatta, inviato in terra d'Africa. Ezio Greggio, se arriverà in tempo da Los Angeles (dove sta montando il suo ennesimo film), e Enzo Lacchetti sono i due primi conduttori, forse fino a marzo. Poi daranno il cambio a non si sa chi. Di sicuro non a Lello Arena, che si è buttato sul teatro ma sarà presente in tv (con Lacchetti) nella sit com, pure di Antonio Ricci, intitolata *Quei due sopra il carano*. Il debutto è previsto nottetempo per il 12 ottobre, qualche settimana prima di *Pape-rissima*. Stagione quindi piensissima per Ricci, che approderà persino su Internet...



ROMA. «È un furto in piena regola. Non mi sarei mai aspettato un comportamento del genere da Leo Pescarolo, un produttore che ritenevo serio e coraggioso. Per taciturnità era pure disponibile a darmi dei soldi. In risposta io l'ho denunciato. Per plagio», tuona lo sceneggiatore-regista Paolo Franchi. «Ma quale furto! Ma quali soldi! Io non ho cercato nessuno. È una caciara armata da un pazzo. Mi ha denunciato con procedimento d'urgenza? Meglio così. Almeno ce la sbrighiamo in fretta».



Il conduttore televisivo Piero Chiambretti

Daniela Larini/LaPresse

## «Raitre? Meglio la Carrà»

Mediaset organizza il controfestival? E Chiambretti parla del suo Sanremo con la Carrà: «Un inciucio ideale, ma aspettiamo a ufficializzarlo, non vorrei far la figura del trombato». Raffa? «È una macchina di qualità che viaggia da 22 anni». Il «portalettere», a Milano per le sfilate, imbuca battute anche per Baudo e per Santoro. Su Pippo: «Ai replicanti del baudismo, preferisco l'originale». Su Santoro: «Raitre è finita, ma a Mediaset mai, per nessun motivo».

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. Se «Raitre è finita», per Chiambretti, «l'inciucio ideale è il Sanremo a fianco di Raffa, in competizione col controfestival Mediaset». A sorpresa, come sempre, Pierino è sbarcato ieri a Milano, per un appuntamento modaiolo. Rubando la scena persino a Catherine Deneuve, Chiambretti ha presentato la campagna pubblicitaria del giaccone Barbour di cui sarà testimonial. Per mezzo ora il «postino» ha imbuca battute sagaci su questa operazione, distinguendosi da quelli che definisce «sottoesemplari della tele-pubblicità» e prendendo le distanze dall'effetto M: «Manfredi-Missoni». Quindi, a tu per tu con i cronisti, si è lanciato su argomenti televisivi più caldi. Tesi finale del «Laureato»: «La fine della rete che lo ha promosso al successo».

**Piero, i giornali di oggi annunciano che molto probabilmente condurrà il festival di Sanremo, insieme alla Carrà. Conferma?**

Sono assolutamente favorevole e disponibile a questa accoppiata di sangue. Il contatto/contrasto delle nostre personalità mi sembra l'inciucio di opposizioni, ideale per una manifestazione così delicata. Questo festival si preannuncia veramente difficile, per i discografici che saranno più protagonisti, per le modalità delle selezioni e per l'ombra lunga di Baudo, veramente lunga, data l'altezza di Pippo. Senza considerare che la Fininvest - e questa è un'anteprima - sta organizzando un controfestival.

**Al di là di queste parole, quanto probabilmente matematiche ci sono di vederla a Sanremo?**

Diciamo 70 positive e 30 negative? Ma non voglio pronunciarci, fino a quando l'operazione non è conclusa.

Vorrei evitare, qualora non andasse bene qualcosa, titoloni del genere «Chiambretti trombato...». Anche se il rischio di essere impallinati è altissimo in ogni caso, perché dal confronto con Baudo è facile uscire sconfitti. Comunque sia, la prendo con leggerezza, come andrebbe affrontato questo mestiere e la televisione. Laddove l'Italia, invece, è l'unico paese in cui i quotidiani dedicano tanta importanza al piccolo schermo.

**Ammissa e non concessa l'accoppiata sanremese, come si sposterà l'avanguardista Piero con la tradizionale-familiare Raffa? E Japino?**

Fa anche rima: la Carrà è una macchina di qualità, perché viaggia da 22 anni. Quanto a Japino, non è affatto il cicibeo di Raffella, come pensano in molti. Mi sembra un ottimo regista di spettacoli televisivi. Questo, in fin dei conti, dovrebbe essere il festival...

**Invece, anche il santo patrono della canzonetta è diventato un caso giudiziario. Che idea si è fatto della magistratura nel mondo dello spettacolo?**

Non ne posso più. Per questo sono passato ad altri ambiti.

**...e del caso Baudo?**

Bisogna scindere il suo problema giudiziario dalla figura professionale. In quest'ultimo senso, trovo Pippo in linea con la tv di oggi. E finché la nuova generazione di presentatori

sarà replicante del baudismo, continuo a preferire l'originale. Baudo deve costituire un punto di riferimento solo per un controbaudismo. Un po' come l'opposizione in politica...

**Parliamo della nuova Tv di Sicilia...**

Resta afflitta dal vecchio problema di scollarsi il peccato originale della gestione precedente. Quindi, non spezza la coesione con i suoi trascorsi.

**Lei non ha una formula, o un programma, per rompere questa ereditarietà?**

Sì, ma non ve ne parlo, per evitare che si bruci in anticipo il Cinegiornale al quale sto lavorando.

**Dove andrà in onda?**

In prima battuta su RaiDue, poi su Raiuno.

**Non su Raitre?**

Con rispetto per Minoli, che fra l'altro è un mio concittadino, l'avventura di quella rete è finita, come la sua linea, la sua filosofia e i suoi personaggi. Sarebbe l'ora di sciogliere quel Fort Apache...

**Migrando a Mediaset? Cosa pensa della trasvolata di Santoro?**

Michele ha fatto la scelta che ritenevo migliore: noi potremmo giudicare solo il suo lavoro. Quanto al sottoscritto, non andrò mai nelle reti di Berlusconi, per nessun motivo. Fra l'altro, toccandomi le palle, non ho neanche subito soprissi. Quindi, sto molto bene dove sono.

## E da Mediaset via libera per la presenza di Ambra

Via libera di Mediaset per Ambra a Sanremo. A sgombrare il campo dagli equivoci, smentendo l'esistenza di un veto del «biscione», è stata ieri Fatma Ruffini, protagonista la scorsa settimana di un vivace botta e risposta sull'argomento con il capo struttura Rai Mario Maffucci. «Ambra la mandiamo tranquillamente a Sanremo, ma siamo noi a voler dare l'autorizzazione. La polemica con Maffucci era solo una questione di principio», ha dichiarato al centro di produzione milanese della Mediaset, commentando un'intervista in cui la giovane star televisiva si diceva pronta ad andare allo scontro con l'azienda cui è legata da un contratto di esclusiva qualora le fosse stato negata la possibilità di condurre Sanremo Giovani. «Daremo la liberatoria», ha detto Ruffini. «Ma non abbiamo ancora ricevuto una richiesta ufficiale dalla Rai. Non c'è alcun dissapore con Ambra, ieri ne abbiamo parlato e ci siamo fatte un sacco di risate su questa storia dei veti...».

«A I MAGISTRATI si chiedono provvedimenti, non chiacchiere», ha detto tra l'altro a *Tappeto volante* rispondendo a domande pertinenti, mai capziose. Ha preferito parlare dei suoi nuovi compiti di direttore del sistema carcerario, sottolineando quell'idea di recupero dei detenuti che è alla base di ogni società civile e democratica e puntando sull'intenzione di facilitare soprattutto il rientro nella normalità per chi ha sbagliato. Il tutto detto senza retorica, senza concessioni alla platea, con la calma di chi è consapevole dei propri doveri e non vuole drammatizzare una situazione per esaltare i futuri possibili risultati: le carceri in generale non sono più sovraffollate come un tempo, ce ne sono di nuove non ancora utilizzate per mancanza di personale di custodia.

Era ospite della stessa puntata anche Wilma Labate, regista dello splendido film *La mia generazione* con Claudio Amendola, Silvio Orlando, Francesca Neri. Anche lei tendente alla riservatezza e intimidita dal successo. Eppure si tratta di uno dei pochi talenti registici delle nuove leve: una che sa veramente dirigere gli attori, rarità quasi assoluta nel cinema di oggi. A *Tappeto volante* anche le persone non portate alla facile esternazione riescono a comunicare. E questo è un merito non da poco per un programma che si definisce talk show. Di solito in quei contesti sono le urla a prevalere, lo scalpore a fare l'audience. Da Rispoli si riesce a far spettacolo rinunciando agli eccessi, aiutando la comprensione interpersonale in un clima di cordialità e rispetto. Un'isola se non felice (sarebbe storico), almeno serena pur se circondata dal mare inquinato e tempestoso della volgarità. [Enrico Vaime]

LA TV DI VAIME



## Sul tappeto (con garbo)

SCOLTANDO *Unforgettable*, a quelli della mia generazione viene subito in mente Nat King Cole che la rilancia negli anni Cinquanta offrendoci delle opportunità di approccio apparentemente romantiche. Per gli utenti dei nostri giorni invece quella canzone evoca l'immagine di Rita Forte che la esegue come sigla di *Tappeto volante* di Luciano Rispoli, talk show istituzionale di Tmc. Anche in questa scelta musicale soft si palesa la linea della trasmissione: gradevolezza e disponibilità. Si può essere gradevoli e disponibili senza risultare melensi: quella rubrica quotidiana (ore 15 dal lunedì al sabato) ne è la riprova. Si può durare nel tempo senza bisogno di scoop, di clamori, di esagerazioni: per riflettere non è necessario fibrillare.

Ho seguito la puntata di tre giorni fa, una puntata tipo con ospiti della cultura, dello spettacolo, della vita pubblica. C'era anche Michele Coiro, già procuratore generale della Repubblica di Roma ed ora direttore del dipartimento penitenziario in seguito ad uno spostamento che è stato variamente commentato: un'altra coda in qualche modo avvelenata del caso Squillante. Coiro è un magistrato che ha raccolto unanime solidarietà quando la procura della capitale, il «porto delle nebbie», è entrata nell'occhio di un ciclone che non s'è ancora concluso e nel quale molti si sono persi e molti si perderanno ancora. Il giudice Caselli s'è proposto a sua difesa di fronte al Consiglio superiore della magistratura e nessuna illazione, pur nel frastuono ingigantito dalla stampa, ha colpito la figura morale e professionale di Coiro: in un periodo come questo, non può essere un caso. Pur tirato per i capelli in un rivolgimento epocale, l'ex procuratore ha mantenuto un atteggiamento di consapevole distacco, di riserbo civile: niente toghe straplateate, esternazioni roboanti, proclami enfatici.

«A I MAGISTRATI si chiedono provvedimenti, non chiacchiere», ha detto tra l'altro a *Tappeto volante* rispondendo a domande pertinenti, mai capziose. Ha preferito parlare dei suoi nuovi compiti di direttore del sistema carcerario, sottolineando quell'idea di recupero dei detenuti che è alla base di ogni società civile e democratica e puntando sull'intenzione di facilitare soprattutto il rientro nella normalità per chi ha sbagliato. Il tutto detto senza retorica, senza concessioni alla platea, con la calma di chi è consapevole dei propri doveri e non vuole drammatizzare una situazione per esaltare i futuri possibili risultati: le carceri in generale non sono più sovraffollate come un tempo, ce ne sono di nuove non ancora utilizzate per mancanza di personale di custodia.

Era ospite della stessa puntata anche Wilma Labate, regista dello splendido film *La mia generazione* con Claudio Amendola, Silvio Orlando, Francesca Neri. Anche lei tendente alla riservatezza e intimidita dal successo. Eppure si tratta di uno dei pochi talenti registici delle nuove leve: una che sa veramente dirigere gli attori, rarità quasi assoluta nel cinema di oggi. A *Tappeto volante* anche le persone non portate alla facile esternazione riescono a comunicare. E questo è un merito non da poco per un programma che si definisce talk show. Di solito in quei contesti sono le urla a prevalere, lo scalpore a fare l'audience. Da Rispoli si riesce a far spettacolo rinunciando agli eccessi, aiutando la comprensione interpersonale in un clima di cordialità e rispetto. Un'isola se non felice (sarebbe storico), almeno serena pur se circondata dal mare inquinato e tempestoso della volgarità. [Enrico Vaime]

**LA POLEMICA.** Scontro al vetriolo tra il regista Paolo Franchi e il produttore Pescarolo

## «La Dellerà ha rubato la storia del mio film»

Francesca Dellerà «ladra di cinema»? L'attrice della *Carne* è al centro di una polemica che vede schierati l'uno contro l'altro il regista Paolo Franchi e il produttore Leo Pescarolo. «Mi hanno rubato l'idea di *Obbligo di volare*. Avevo fatto leggere il mio copione alla Dellerà e ora scopro che Pescarolo sta per produrre un film sulla stessa storia», denuncia il primo. «Quello è pazzo», taglia corto il secondo, «non abbiamo copiato niente».

MICHELE ANSELMI

Quanto a me, vado avanti nel mio progetto, tranquillamente. Tra un mese e mezzo cominciano le riprese, taglia corto Leo Pescarolo, il produttore dei primi film di Francesca Archibugi.

È guerra aperta tra i due. Non è una novità nel mondo del cinema (Carlo Verdone e Umberto Marino si fronteggiarono aspramente ai tempi di *Perdiamoci di vista* e lo stesso Ettore Scola dovette difendersi dal sospetto di essersi ispirato a un romanzo di Veronesi per *Che ora è*),

ma colpiscono i toni furiosi assunti dalla polemica. Al centro del contendere una storia che dovrebbe essere interpretata da Francesco Dellerà: con lei nei panni di una tenera prostituta che si invaghisce di un ragazzo, facendosi progressivamente risucchiare in una love-story trasgressiva, fino a fuggire con lui lontano da tutto e tutti... Non è proprio una novità. Eppure Paolo Franchi, autore di un cortometraggio passato a Venezia, non ha dubbi: la Dellerà gli ha rubato

l'idea. «Le cose sono andate così. Con Liliana Betti scrissi nel 1994 *Obbligo di volare*, che sottoposi alla Dellerà. Poi il progetto non andò in porto, ma lei si rifiutò di riconsegnarmi il copione. Che guarda caso finì nelle mani di Pescarolo, a sua volta intenzionato a girare un film con l'attrice». A questo punto le cose si complicano. Franchi, infatti, sostiene che il produttore chiamò Umberto Marino per farlo lavorare a una storia piuttosto simile, intitolata *Non amarmi*. Non soddisfatto del risultato, il testimone sarebbe passato al drammaturgo Angelo Longoni, che insieme al regista Francesco Barilli avrebbe rielaborato la materia per trarne un film che si chiama *Laura*. Proprio quello che Pescarolo ha in animo di girare. «Coi soldi Mediaset portati dalla Dellerà», incalza Franchi, ipotizzando «una storno di parte di quei milioni a vantaggio della *Tregua*, per coprire i debiti».

«Ma come si permette? Questo è pazzo, pazzo davvero», ribatte il

produttore. «A parte il fatto che Mediaset non c'entra niente, non vedo proprio perché io debba rendere conto al signor Paolo Franchi, o a chicchessia, dei miei partner finanziari. E comunque ripeto, una volta per tutte: *Obbligo di volare* io non l'ho mai letto. Non so neanche che storia racconti. È vero, invece, che Umberto Marino ha scritto un soggetto per me e che non ci siamo messi d'accordo. Ed è vero, altresì, che qualcosa di quel soggetto è finito nel copione che Longoni e Barilli stanno scrivendo per me. Tra l'altro, non so neanche se sarà Francesca Dellerà a interpretarlo...».

Sarà difficile, a questo punto, trovare un'intesa. Anche perché la denuncia penale presentata da Franchi riguarda, oltre che Pescarolo, Marino, Longoni, Barilli e la stessa Dellerà. In sostanza, il giovane sceneggiatore dice che *Laura* non è altro che una variazione sul tema: con la differenza che nella nuova versione il ragazzino di cui